*Marcel Proust et les arts décoratifs. Poétique,
matérialité, histoire, sous la direction de Boris
Roman Gibhardt et Julie Ramos*

Davide Vago

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2553>

DOI: 10.4000/studifrancesi.2553

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2016

Paginazione: 150-151

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Davide Vago, « *Marcel Proust et les arts décoratifs. Poétique, matérialité, histoire*, sous la direction de Boris Roman Gibhardt et Julie Ramos », *Studi Francesi* [Online], 178 (LX | I) | 2016, online dal 01 avril 2016, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2553> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.2553>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Marcel Proust et les arts décoratifs. Poétique, matérialité, histoire, sous la direction de Boris Roman Gibhardt et Julie Ramos

Davide Vago

NOTIZIA

Marcel Proust et les arts décoratifs. Poétique, matérialité, histoire, sous la direction de Boris Roman GIBHARDT et Julie RAMOS, Paris, INHA-Classiques Garnier, 2013 («Bibliothèque proustienne», 7), pp. 284.

- 1 Se il ruolo delle arti maggiori all'interno dell'opera di Proust è già molto noto e studiato dalla critica, la collettanea curata da B.R. Gibhardt e J. Ramos si pone l'obiettivo di indagare la posizione di Proust nei confronti delle arti decorative e dell'ornamento in genere, in uno studio a più voci in cui gli esperti di Proust dialogano con specialisti dell'arte, in particolare dell'*Art Nouveau*. Come i curatori spiegano nell'*Ouverture* (pp. 9-19), se esiste un'estetica decorativa all'interno della *Recherche*, essa si riflette anche nella relazione tra il testo e gli oggetti concreti: essi si chiedono dunque in che modo i manufatti artistici della *Belle Époque* entrino in relazione con la poetica proustiana.
- 2 Nel contributo di apertura, Luc FRAISSE («*Comme c'est laid chez vous!*», pp. 21-38) analizza l'epistolario dello scrittore dimostrando come il suo netto rifiuto di quella «philosophie de l'ameublement» così diffusa alla fine dell'Ottocento costruisca un modello perfettamente contrario a quello stabilito da Poe. Rappresentativo di quelli che Proust definisce «célibataires de l'art» è il caso di Edmond de Goncourt, il cui collezionismo si lega, secondo Ting CHANG (*Les hommes et les choses*, pp. 39-51) all'elaborazione di un'estetica modernista: Chang rilegge così *La Maison d'un artiste* di Goncourt a partire

dalla parodia fattane da Maurice de Fleury ne *La maison d'un moderniste*. La presenza del modello Goncourt nella *Recherche* va però al di là del celebre pastiche del *Journal* che si legge ne *Le Temps retrouvé*: Nathalie MAURIAC DYER (*Nouvelles «collections» Goncourt de Marcel Proust*, pp. 53-65) ritrova altri casi simili di “collezionisti” nel testo di Proust, da Odette ad Albertine, e mostra tutte le ambiguità esistenti tra arte e vita. È su un oggetto quotidiano come il *papier peint* che si concentra l'attenzione di Jérémie CERMAN (*Perception et pouvoir d'évocation d'un produit décoratif*, pp. 67-79), il quale, a partire da una citazione puntuale dell'oggetto ne *Le Côté de Guermantes*, ne rileva tutte le possibili piste ermeneutiche. Sabine MAINBERGER (*Proust et l'esthétique de la ligne*, pp. 81-95) propone invece un parallelo tra la riflessione estetica del filosofo tedesco Georg Simmel, quella di Konrad Fieker e la pratica letteraria di Proust, identificando uno zoccolo comune nella concezione dell'attività artistica come gesto che si situa tra la percezione e l'azione. In *Montesquiou et les «verres forgés» de Gallé* (pp. 97-106), Bertrand TILLIER rilegge il rapporto non sempre facile tra l'esteta *fin-de-siècle* e il celebre vetraio, la cui opera appare come una vera e propria «cristallisation du décoratif» anche in un'epoca in cui l'oggetto artistico, grazie all'industria, sarebbe presto arrivato alla portata di tutti. Analizzando le ramificazioni di un concetto come quello di «manière», Ursula LINK-HEER («*Ce Japon maniéré*», pp. 107-122) tratteggia la storia del «japonisme» all'epoca di Proust, mostrando altresì in che modo l'estetica di Proust se ne distacchi profondamente. Damien DELILLE si concentra invece sulla moda dei personaggi maschili della *Recherche*, individuando come motivi, tessuti e scelte d'abbigliamento particolarmente ricercati creino una griglia di lettura legata ai temi dell'omosessualità (*Les signes vestimentaires cachés de l'inversion sexuelle*, pp. 123-138). Più che per conoscenza personale, è dal punto di vista estetico che Proust e Bakst, lo scenografo dei *Ballets russes*, sembrano trovare un punto di convergenza: è quanto Luzius KELLER definisce «poétique de la simplicité» nel suo contributo (*Proust et Bakst ou le prestige de l'objet simple*, pp. 139-149). In *La surface saturée* (pp. 151-169), Martin SUNDBERG mette a confronto l'estetica di Proust e quella del pittore Vuillard basandosi sul motivo decorativo ripetuto, quel *flottement ornemental* che ritma la fusione tra sfondo e figura in primo piano. Laurent CAZES (*L'artiste et son décor*, pp. 172-187) ricostruisce il rapporto, di amicizia ma anche di profonda divergenza artistica, tra Proust e il suo famoso ritrattista, Jacques-Émile Blanche, «le Sainte-Beuve de la peinture», come lo scrittore lo definì. Infine Peter GEIMER (*Objets de Proust*, pp. 189-204) esamina il ruolo che l'oggetto, anche effimero e banale, riveste nell'estetica proustiana, indagandolo a partire dal processo artistico che si instaura tra la sua materialità e la scrittura.

- 3 Mentre nella «Postface» (pp. 233-258) i curatori ritrovano analogie e continuità in contributi di impostazione variegata, il ricco «Cahier iconographique» (pp. 205-232) permette di riscoprire gli oggetti d'arte di cui Proust si è verosimilmente nutrito per creare la sua opera.